

Presentato ieri a Roma il documento congressuale alternativo

“Incompatibili” Cgil: addio concertazione bentornato conflitto

Checchino Antonini

Concertazione addio, compatibilità in soffitta: le parole chiave per capire la mozione di minoranza del prossimo congresso Cgil sono futuro, conflitto e democrazia. Ieri, in un teatro Valle gremito, i firmatari del documento “La Cgil che vogliamo” hanno presentato le tesi aprendo una campagna che proseguirà sui territori con la composizione di coordinamenti e la nomina di portavoce. L'obiettivo della mozione - è stato spiegato nell'introduzione da **Domenico Moccia**, segretario dei bancari Fisac - è quello di imprimere al maggior sindacato italiano il carattere di nuovo soggetto di trasformazione. E il suo congresso un luogo in cui la democrazia sia esigibile. «Quello che diciamo per i contratti vale anche per l'organizzazione», chiarirà **Gianni Rinaldini**, leader Fiom. Insomma, basta con ammiccamenti, tatticismi, opportunismi. «Una fase è chiusa» dice ancora Moccia, che sarà il portavoce della mozione, riferendosi all'epoca della concertazione e delle compatibilità. Per un «nuovo ed esteso ciclo di lotte» serve un soggetto diverso da un «sindacato capace solo di erogare servizi e assistenza finanziati dal bilateralismo». La piattaforma reclama - tra l'altro - nuove politiche pubbliche sui beni fondamentali, reddito sociale, lotta alla precarizzazione che non è solo un tipo di contratto ma un ricatto costante sulla condizione lavorativa, estensione universale della cassa integrazione, politiche industriali che trovino competitività non dai tagli ma da innovazione e ricerca. Stop alla deregulation e alle discriminazioni. Il primo applauso interrompe Moccia quando ricorda l'urgenza di rendere universale l'articolo 18.

Dalla piccionnaia alla platea c'è quel pezzo di Cgil che non ne può più di assistere alla perdita di controllo sui cicli di lavoro e degli attacchi alla contrattazione. E, da un punto di vista della vita di confederazione, che vuole rompere con le pratiche di cooptazione e con la burocratizzazione evidente nell'età media altissima degli apparati. A chi trova riprovevole l'eterogeneità dei firmatari, la seconda mozione risponde compatta che casomai è una ricchezza. Di tutt'altro segno le minacce e le pressioni dell'apparato, anche nei luoghi di lavoro, per boicottare il documento alternativo. «Troppi “pensa al tuo futuro”», denuncia la segretaria confederale **Nicoletta Rocchi**. «Pratiche staliniste», le chiama il segretario della funzione pubblica, Podda.

A trainare la carretta dell'operazione sono le due categorie - Fiom e funzione pubblica - che si sono battute contro l'accordo separato e il nuovo modello contrattuale. Spiega **Giorgio Cremaschi** a *Liberazione* che con lo

roc'è quasi un quinto del gruppo dirigente nazionale, da pezzi della storia riformista della Cgil (da Nicoletta Rocchi a Mangia Maolucci allo stesso Moccia), alla sua rete 28 aprile mentre mancano all'appello Nicolò

Fiom e Fp trainano la mozione che raccoglie settori della storia riformista e della sinistra sindacale. Moccia: «Sciopero generale a dicembre»

si e Patta e settori dell'area Lavoro-società che, secondo Cremaschi, sbagliano a firmare il documento di Epifani anche perché, ricorda alla platea un dirigente Filcams, semplicemente dimentica la cancellazione della legge 30 e l'estensione dello statuto dei lavoratori. «Ci occorre un conflitto forte - ripete dalla tribuna il leader della rete 28 aprile - un movimento di lotta articolato e intelligente perché quello che stavvando sul piano contrattuale e della gestione della crisi «non è emendabile». Si cercano ra-

dici nella storia della confederazione e si trova Di Vittorio che, “sfiduciato” dai lavoratori delle Ferriere di Giovinazzo, ritirò la firma da un accordo. Il contrario di quello che fa Bonanni oggi quando, di fronte alla bocciatura dell'accordo alla Manuli di Ascoli ribatte che lui deve rispondere solo ai suoi iscritti.

Il percorso congressuale incrocia subito l'autunno, il secondo arroventato dalla crisi: «Quanto tempo ci vorrà perché si pronuncino le parole “sciopero generale”?», si domanda **Carlo Podda** e Moccia, nelle conclusioni, ne annuncerà la richiesta di indizione entro il 21 dicembre con un piattaforma breve e capace di incidere sulla finanziaria.

Dal palco prenderanno parola dirigenti e delegati espressione di numerose vertenze in piedi, dai sardi di Ab-



> Roma, manifestazione nazionale della Cgil > impronte

piattaforma per unificare le lotte.

«La Cgil che vorrei - dice **Alessandra Carnicella** di Eutelia - è quando vedo i miei dirigenti seduti accanto a me a occupare la fabbrica o una strada». In sala, tra gli altri, alcuni dirigenti della diaspora della sinistra. Per Rifondazione era presente **Claudio Bellotti**, della direzione nazionale: «Forse la piattaforma ha alcuni elementi di debolezza, forse la composizione dei firmatari è spuria - commenta a *Liberazione* - ma c'è la Fiom, l'uni-

ca categoria che si batte con posizioni non platoniche contro l'accordo separato».

La strada per Rimini è ancora lunga. La sedicesima assise nazionale Cgil è prevista per maggio ma da ieri, sul tappeto, c'è il confronto tra due modelli alternativi di sindacato.

ca categoria che si batte con posizioni non platoniche contro l'accordo separato». La strada per Rimini è ancora lunga. La sedicesima assise nazionale Cgil è prevista per maggio ma da ieri, sul tappeto, c'è il confronto tra due modelli alternativi di sindacato.